



# uro porte



quanta per cento della popolazione senza lavoro, un'aspettativa di vita che non supera i quarant'anni...

Certo, l'esercito zapatista è stato accorto a spostare sul piano del confronto politico l'iniziale provocazione armata. Ma mentre Marcos e Zedillo cucivano faticosamente la trama di un dialogo, la loro sfida ha conosciuto nuovi attori. Sono i *terratientes*, i ricchi latifondisti della regione, padroni delle campagne e degli uomini che le coltivano. Gente pratica, elettori fedeli del partito di governo ma abituati per istinto a diffidare di quei damerini della

capitale: eccoli, avranno pensato, i ministri con la giacchetta inamidata giocano alla politica mentre i contadini s'impadroniscono delle nostre terre nel nome di Zapata... e così hanno deciso di sbrigarcela da soli: hanno inquadrato i loro eserciti privati, li hanno armati e li hanno spediti a caccia di sovversivi: sì, insomma, gli indios accusati di alzare la cresta, i campesinos che farfugliano di riforma agraria... colpirono uno per educarne cento, no? Loro ne hanno colpiti quarantacinque alla vigilia di Natale, quarantacinque poveracci fucilati nella piazza del loro

**In alto Cardenas riceve un bacio da una piccola sostenitrice in una campagna elettorale. In basso donne Maya protestano contro l'esercito messicano durante gli interventi recenti nel Chiapas**

Reuters

## Storia, economia, istituzioni Ecco il Paese in cifre

Il Messico è una repubblica federale presidenziale di 31 Stati e un distretto federale (Città del Messico). Paese montagnoso di 1,9 milioni di kmq (circa sei volte l'Italia) ha 92,2 milioni di abitanti che parlano spagnolo (84%), nahuatli e maya. L'8,5% della popolazione è costituita da indios di 56 etnie diverse. La capitale, Città del Messico, è la più popolata del mondo con i suoi 20 milioni di abitanti. Il Messico è la seconda nazione cattolica al mondo dopo il Brasile.

**Istituzioni.** Il capo dello Stato dura in carica sei anni e non è rieleggibile. Ogni tre anni vengono eletti tutti i cinquecento deputati e 32 dei 128 senatori (in carica per sei anni).

**Economia.** Primo produttore mondiale d'argento, è anche il primo esportatore di petrolio dell'America latina. Il turismo è la terza voce attiva del bilancio. Il Pil pro-capite è di 2946 dollari. Il debito estero ammonta a 159 miliardi di dollari.

**Storia.** Indipendente dal 1810, 300 anni dopo la conquista di Hernan Cortez, il Paese cedette metà del territorio agli Usa nel 1846. Nel 1910, con la rivoluzione finirono 35 anni di dittatura di Porfirio Diaz. Nel 1929 fu fondato il Partito nazionale rivoluzionario, divenuto poi il Partito rivoluzionario istituzionale.

villaggio per dare l'esempio agli amici di Zapata e a quelli del presidente Zedillo.

La guerra del Chiapas non è più un affare privato del governo e del subcomandante Marcos. Appartiene ormai a pieno titolo anche agli eserciti privati dei *ganaderos*, i vecchi allevatori della regione. E ai sicari di Paz y Justicia che tre mesi fa hanno accolto a fucilate il vescovo Samuel Ruiz, colpevole di predicare un Cristo dei poveri e degli ultimi. Appartiene alle bande militari cresciute all'ombra delle caserme e di certi ufficialetti d'Accademia che sognano di non far più prigionieri, come si usava un tempo. La guerra appartiene ai campesinos dei villaggi attorno alla Selva Landon, costretti per sopravvivere ad armarsi e a difendersi da soli contro le bande di mercenari arruolate dai padroni del latifondo. Quella priva di gloria e di speranza a San Cristobal è davvero lontana: il Chiapas oggi è una rabbia di nuovi lutti, il presentimento di nuove solitudini mentre il vecchio circo dei media comincia a girare a vuoto e San Cristobal s'intasa ad ogni primavera di nuovi pellegrini in videocamera e tutto rischia di diventare un magnifico calembour, consigli per gli acquisti tra un quadro e l'altro di una guerra che ormai non controlliamo più.

Eppure da quella notte a passo di bersaglieri attorno allo Zocalo

qualcosa in Messico è davvero cambiata. Il partito del presidente Zedillo ha perso la maggioranza al congresso e il suo vecchio rivale Cardenas ha conquistato la poltrona di governatore della capitale. A Città del Messico si mastica da un paio di mesi una suggestione di nuova politica che potrebbe produrre i propri effetti anche nel lontano Chiapas.

Questione di puntiglio e di buona memoria. «Mai più impunità» mi ha detto Cardenas quando l'ho rivisto nel suo nuovo ufficio di governatore. Mi è sembrata una promessa sensata e non solo per offrire un briciolo di giustizia alle famiglie dei contadini massacrati in Chiapas. L'azzardo di non tollerare più impunità in un paese cresciuto sulle mille scorciatoie della violenza suona bene anche per il futuro.

In Messico il futuro è davvero alle porte. Nel Duemila si voterà di nuovo, sarà la grande occasione di costringere per la prima volta all'opposizione il partito di governo. Più che un segnale, una necessità: senza di essa, nessun conflitto armato si risolverà, nessuna collera di popolo riuscirà ad assopirsi, nessuna mediazione potrà andare in porto. E questi quattro anni di passione e morte in fondo al Chiapas saranno stati solo un fiero pasto per i giornalisti di tutto il mondo.